

## Meno stato

**Così promette il centrodestra  
Allora stia fuori dalla questione  
Ru486 e taccia sulle staminali**



**A**uno, anche illimitatamente fiducioso negli altri come io sono, può venire il sospetto che questo gran parlare di una "agenda biopolitica di governo" si

*POLITICAMENTE CORRETTISSIMO*

debba al fatto che il governo semplicemente non c'è più: e, dunque, può serenamente indicare tra le proprie priorità l'"agenda biopolitica" e la cedolare secca, la tessera del pane e la "sconfitta del cancro entro tre anni" (Silvio Berlusconi, 20 marzo 2010). E' un po' la sindrome del fantacalcio: io, al centro dell'attacco, accanto a Milito e a Messi, ci metto pure Pelé. Hai qualcosa in contrario? No, figuriamoci. E tuttavia, va detto, la questione dell'"agenda biopolitica" deve essere presa maledettamente sul serio, come tentazione e come rischio. Non vanno dimenticati, infatti, i guasti prodotti nel senso comune e nello spirito pubblico dall'uso mondano-politicistico della vicenda di Eluana Englaro (ricordate le parole di Berlusconi? "Eluana potrebbe fare figli") e l'ispirazione statolatrico-autoritaria del disegno di legge sul "fine vita", approvato dal Senato (la possibilità di imporre un atto terapeutico contro la volontà del paziente). Sappiamo com'è finita: la norma sulle Dichiarazioni anticipate di volontà, dopo una nerboruta performance del centrodestra, è stata silenziosamente accantonata. Non così le pulsioni integraliste di questo o di

quel membro del governo. Prendiamo il sottosegretario Eugenia Roccella. Ora, mi si può agevolmente e motivatamente replicare: ma cosa vuoi che conti la Roccella? Giusto, ed è desolante che l'"agenda biopolitica" del governo, se c'è, venga illustrata dagli strafalcioni della Roccella, dalle sue uscite bislacche, dalla sua disarmante sprovvedutezza. Ma dal momento che il governo non c'è, possono pesare sul piano culturale e valoriale e su quello del senso comune, anche la giuliva petulanza di un sottosegretario e persino l'allucinata goffaggine di Carlo Giovanardi. Prendiamo il caso della sentenza della Corte distrettuale di Washington che, lo scorso 23 agosto, ha sospeso l'erogazione di fondi pubblici destinati alla ricerca sulle staminali embrionali. La decisione è di grande importanza, soprattutto se si tiene conto che quei fondi sospesi erano finalizzati non alla creazione di nuove linee di staminali, bensì alla ricerca su linee cellulari ottenute da embrioni congelati e non utilizzati. La questione rimanda a una controversia etica degna della massima attenzione. Secondo l'Amministrazione Obama, infatti, quella ricerca potrebbe produrre effetti di "vitale importanza" e permettere di affrontare "patologie cruciali". Secondo i due scienziati presentatori del ricorso alla Corte distrettuale, quella linea di ricerca sarebbe comunque inibita dalla legge del 1996, volta a prevenire la distruzione di embrioni umani.

### Come in Unione sovietica?

Se questo è il tema del conflitto, è facile rendersi conto che siamo in presenza di una controversia dalle profonde implicazioni etiche, scientifiche e sociali. Su tutto ciò il giudizio del governo italiano - che, per chissà quale mai ragione al mondo, ritiene di dover formulare un giudizio - è stato espresso proprio dalle seguenti parole della stessa Roccella: "La ricerca

sulle staminali embrionali è ormai deperita, è un ramo morto. Non c'è certo da strapparsi le vesti, alla luce del fatto che questo tipo di ricerca non si è rivelata una frontiera rivoluzionaria della scienza". Capite, ora, perché quanto dice la Roccella non può essere ignorato come meriterebbe? Perché o il sottosegretario scambia il proprio ruolo istituzionale con quello, che so, dell'Accademia delle Scienze dell'Unione sovietica oppure - Dio la perdoni - ritiene che la ricerca scientifica debba subordinarsi a un indirizzo politico-morale, fatto di approssimazioni simil-antropologiche e di pensose speculazioni da centro estetico. La questione è in ogni caso assai rilevante: può un governo sostenere che questa o quella linea di ricerca "è ormai un ramo morto"? In base a quali competenze e a quali parametri? E quale dissennata idea del rapporto tra scienza e società c'è dietro tanta oltraggiosa presunzione? Questa domanda è ancor più pertinente perché si è tornati a parlare insistentemente di "meno stato, più società". Parola d'ordine largamente condivisibile a patto che ogni riduzione del ruolo dello stato e ogni ampliamento di quello dei "mondi vitali" si fondino su una precisa distinzione delle funzioni e degli ambiti di azione. In altre parole, "meno stato" deve significare anche che, per dirne una, sulla Ru486 non decide lo stato, bensì la persona. Compito delle istituzioni pubbliche è quello di sottoporre quel farmaco alle verifiche scientifiche e sanitarie, e di garantire la regolarità delle procedure, richieste dai protocolli medici; e poi è quello - altrettanto essenziale - di non frapporre ostacoli all'autonomo esercizio della propria libertà da parte del cittadino che voglia ricorrervi. Il resto, che vi piaccia o no, è una irresistibile deriva verso una concezione organicistica dello stato.

**Luigi Manconi**

